



Sant'Egidio da Taranto e Fra Giuseppe Michele Ghezzi, due frati sulla via delle Beatitudini

Canto

Presidente

Saluto.

Preghiamo

O Dio Onnipotente, che ti sei degnato di dare all'Ordine Francescano il santo Padre nostro Francesco, santa Chiara d'Assisi, santa Elisabetta di Ungheria, sant'Egidio da Taranto e una moltitudine di santi, tra i quali speriamo di poter annoverare presto il Servo di Dio Fra Giuseppe Michele Ghezzi, concedi a noi di imitare gli esempi di tanti gloriosi confratelli e di ricevere da Te la gloria che hai concessa a loro. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Guida:

Fr. Cristoforo Aldo de Donno nella biografia di Sant'Egidio da Taranto (16 novembre 1729-7 febbraio 1812) definisce fra Giuseppe Michele Ghezzi (19 agosto 1872 – 9 febbraio 1955): un "sosia spirituale eccezionale" di Sant'Egidio; definito, a sua volta: "Taumaturgo Tarantino" .

A suo modo di vedere, i punti di contatto tra le due figure sono notevoli: "Entrambi – egli scrive – pugliesi, anche se diversa estrazione sociale; entrambi francescani non sacerdoti; entrambi santificarono il Noviziato francescano di Galatone; entrambi questuanti di città prestigiose, quali Napoli e Lecce; entrambi dimoranti santamente, a distanza di centocinquant'anni, nel convento di santa Maria delle Grazie in Squinzano; entrambi morti a circa ottantatré anni; entrambi personalità carismatiche ricolme di

santità, sebbene con diversità di carismi" (*"Giuseppe Michele Ghezzi, maestro di asceti e di martirio bianco", Lecce 1990, pg 341*).

Troviamo fra Giuseppe nel convento della cittadina di Squinzano in due periodi: dal 1907 fino al 1913 e dal mese di luglio del 1914 fino al mese di settembre del 1914. Sant'Egidio, invece, dimora a Squinzano dal 1755, anno in cui emette la professione dei voti perpetui e vi rimane fino alla primavera del 1761, anno in cui è inviato a Napoli come componente della Fraternità del convento di San Pasquale a Chiaia, con l'ufficio di cuoco e successivamente di portinaio e, infine, di questuante. Resterà a Napoli fino alla morte, avvenuta il 7 febbraio 1812.

Presidente

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12a)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Parola del Signore.

Canone

1 Lettore: Sant'Egidio a Squinzano

Il giovane Francesco Antonio Pontillo, il "Tarantino", come veniva chiamato familiarmente dai frati, nasce a Taranto il 16 novembre 1729, veste l'abito francescano a Galatone, convento Santa Maria delle Grazie, casa di Noviziato della Provincia degli Alcantarini di Terra d'Otranto, il 27 febbraio del 1754 e prende il nome di fra Egidio della Madre di Dio.

Pregheira, formazione, lavoro e studio sono le principali attività dei frati novizi, guidati dal Maestro e sostenuti dalla testimonianza di frati esemplari.

Il novizio fra Egidio, seguendo lo stile della vita vissuta precedentemente a Taranto, nel suo "progetto" formativo privilegia la riflessione sull'amore di Dio ("Amata Dio", ripeterà poi ai napoletani), sul mistero di Cristo, Figlio di Dio che si fa uomo e nasce nella povertà (perciò il presepe era immancabile, ogni anno, nella sua cella), l'Eucaristia, che riceve con amore e adora con devozione in cappella o da una finestrella che, dal corridoio del noviziato affaccia direttamente sul tabernacolo della chiesa conventuale, la devozione alla Madre di Dio associata al nuovo nome che si è dato al momento della vestizione religiosa, la preghiera personale.

Durante il Noviziato impara a conoscere la Regola di San Francesco e le rigide Costituzioni Alcantarine. Il tempo della prova trascorre veloce. Ad un anno esatto dalla Vestizione religiosa è pronto per emettere la Professione dei voti e legarsi definitivamente alla Famiglia degli Alcantarini. Aggiunge al suo nome quello di San Giuseppe: ora si chiama fra Egidio Maria di San Giuseppe.

Il neo professo, fresco di ideali, è assegnato alla Fraternità del convento "Santa Maria delle Grazie" in Squinzano, con l'ufficio di cuoco. Si guadagna subito la stima dei frati e del popolo, in modo speciale dei poveri che visita e soccorre con ciò che dispone il convento e con quello che può togliere dalla sua mensa.

Fra Egidio resta a Squinzano fino al 1761, anno in cui è trasferito a Napoli, presso il convento di San Pasquale a Chiaia. Il trasferimento è ben motivato e mirato: in quel convento, infatti, sono inviati i frati migliori, essendo quella la Casa più importante della Provincia e fra Egidio si rivelò un ottimo investimento. Si chiude, così, la sua breve ma intensa parentesi Squinzanese: in questo luogo egli lascia un ottimo ricordo di frate francescano semplice, gioioso, caritatevole e animato da un grande spirito di preghiera.

Preghiera a sant'Egidio

Assemblea

O carissimo Sant'Egidio, fa' che possiamo imparare da te come si ama il Signore nella fedeltà al battesimo!
Fa' che possiamo imparare da te come tornare a Dio quando ci siamo allontanati da lui con il peccato!
Aiutaci a comprendere la miseria dei nostri peccati, ma soprattutto l'infinita misericordia di Dio!

Conduci per mano ciascuno di noi al sacramento della riconciliazione, dove la misericordia di Dio si incontra con la nostra miseria, dove il Padre manifesta il suo amore misericordioso nel segno della croce che il sacerdote, traccia su di noi pronunciando le parole della riconciliazione.

Col perdono del peccato torna la nostra pace nel cuore e inizia un cammino di vita nuova.

O Sant'Egidio, riconduci noi al Padre;
perché in lui possiamo trovare, come te,
la nostra felicità e la nostra pace! Amen.

Canto a S. Egidio

2 Lettore: Fra Giuseppe Michele Ghezzi a Squinzano

Fra Giuseppe Michele Ghezzi giunge a Squinzano nel 1907, dopo l'anno di Noviziato trascorso a Galatone, convento Santa Maria delle Grazie. Qui conosce fra Egidio da Taranto, il quale, poco più di un secolo e mezzo prima aveva dimorato in questa Casa religiosa, lasciando una chiara fama di santità. Il novizio fra Giuseppe abitava nella cella di fronte a quella del frate Tarantino, sulla cui porta era posta la scritta: "Abitò in questa cella per il tempo del Noviziato il beato Egidio Maria di San Giuseppe. Anno del Signore 1754".

Fra Giuseppe non si limita solo a conoscere il Beato, ma si propone di imitarne gli esempi nella preghiera, nel lavoro e nelle virtù di bontà e squisita carità, tanto che si arriva a soprannominarlo benevolmente, "il Beato Egidio", vedendo come serviva con devozione all'altare e come alimentava la lampada posta innanzi

al Santissimo Sacramento con l'olio che i devoti recavano in chiesa.

Venuto a Squinzano, fra Giuseppe, continua, a distanza di tempo, nello stesso luogo da lui abitato, la sua amicizia con il Beato, incontrato a Galatone.

A Squinzano, Fra Giuseppe, è già conosciuto, perché, prima ancora di essere frate, veniva a visitare la sorella Concettina, facendosi notare da tutto il paese per l'esempio, la carità, i sentimenti del suo animo pio, delicato e buono con tutti, specialmente con i poveri verso i quali aveva una predilezione tutta speciale. Al vederlo ora, vestito col saio di frate francescano, che non porta più il nome di Don Michelino, ma quello di fra Giuseppe, attira su di sé ammirazione, curiosità e rispetto.

La Fraternità, già informata del buon ricordo lasciato a Galatone, lo accoglie a braccia aperte. Anche gli adolescenti, desiderosi di abbracciare l'Ordine francescano ospitati in convento, sono ammirati da questo frate non più tanto giovane ma pieno di fervore. In seguito, qualcuno di loro, dirà: "Pregava a lungo prostrato davanti al Tabernacolo", "Aiutava i poveri dispensando loro il ricavato dalla questua che, col permesso del guardiano effettuava nel paese", "metteva da parte per i poveri ciò toglieva dalla sua mensa".

A Squinzano, tra preghiera, lavoro, sofferenze fisiche e spirituali causate dalla sua forte scelta vocazionale, fra Giuseppe, continua il cammino di formazione, dando matura prova di poter emettere la Professione temporanea dei voti rimandata al termine del noviziato per motivi di salute. Il rito si svolge a Galatone, l'8 dicembre 1909, solennità dell'Immacolata. Riconoscente al Signore per questo dono ricevuto,

scrive alla sorella, Suor Maria Clotilde: "Ringrazia per me il Signore che si è benignato, con tanta sua infinita misericordia, chiamarmi a penitenza".

Emessa la Professione, fra Giuseppe, raggiunge Squinzano e con rinnovato entusiasmo, riprende il suo posto in Fraternità. Torna a questuare, di porta in porta, il pane per i frati e per i suoi poveri. Ed è proprio durante il giro di questua, verso la fine dell'inverno del 1910, che si ferisce con una scheggia di pietra entrata inavvertitamente nel sandalo che va a conficcarsi nel quinto dito del piede sinistro. Non fu poca cosa, perché la ferita non curata per tempo e continuando egli a camminare in questo stato, non solo gli procurava dolore ma il dito "marcì", come lui stesso scrive alla sorella. Tutti si allarmano, tranne lui, che minimizza, "trattandosi - a suo parere - di un po' di carie al dito mignolo del piede sinistro e che tutto sarà terminato, piacendo a Dio, con l'amputazione di questo dito". L'intervento fu effettuato dal chirurgo di fama, Prof. Vito Fazzi nell'aprile del 1910, senza che fosse sottoposto ad anestesia. D'ora in poi il suo passo non era più fermo e divenne claudicante; né i dolori cessarono.

Durante l'inverno del 1913 si allontana per breve tempo da Squinzano e va ad abitare presso il convento "Sant' Antonio", a Manduria, per meglio raccogliersi e dedicarsi con più tempo alle cose dello spirito. L'assenza è breve, infatti, nel mese di luglio del 1914, torna a Squinzano con l'incarico di sacrestano. Qui ha l'opportunità di stare vicino alla sorella Francesca, gravemente ammalata e bisognosa di conforto. Ella morirà ad agosto dello stesso anno. Fra Giuseppe a lei legatissimo ne fu molto rattristato e provò tanto dolore che espresse in una lettera, certamente tra le più belle

che abbia scritto, dove si può notare che i sentimenti sono forti, la fede intensa e sicura la speranza nella gloria eterna. Ormai "Squinzano è per me luogo di troppi dolorosi ricordi", egli scrive e, perciò, ottiene di essere trasferito e, l'8 ottobre di quell'anno, è nuovamente presso il convento "Sant' Antonio", a Manduria.

Sette anni vive a Squinzano il Servo di Dio, dal 1907 al 1914: i primi della sua vita nella Famiglia francescana. Qui, mediante la vita fraterna con le gioie e le difficoltà che questa presenta; completa la sua formazione iniziale e giungere alla professione perpetua (8 dicembre 1915); qui inizia la sua missione di frate minore nel servizio dei poveri; qui sperimenta anche il dolore fisico a cui era già abituato fin dall'adolescenza; qui piange per la perdita di una persona a lui carissima; qui vive un tratto importante della sua vita.

Gli resta ancora molto cammino da compiere, altre tappe lo attendono per realizzare il meraviglioso sogno di Dio su di lui. Lui non lo conosce tutto ma, abbandonato nelle mani di quel Dio che lo ha chiamato, si inoltrerà camminerà per nuovi sentieri.

Pregiera per implorare la beatificazione di Fra Giuseppe

Assemblea

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che hai suscitato tanti santi per la Tua gloria e per l'edificazione della Chiesa, ti chiediamo umilmente: glorifica con la Beatificazione il Venerabile Giuseppe Michele Ghezzi.

Fa che, seguendo il suo esempio di umiltà, di povertà e di generosità anche noi possiamo dare oggi una viva testimonianza al Vangelo con la vita e con le opere.
Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Inno a Fra Giuseppe.

Guida: Anche noi come Sant'Egidio e Fra' Giuseppe vogliamo rivolgerci alla Madre di Gesù e Madre nostra con la preghiera del Serafico San Francesco:

Saluto alla Beata Vergine Maria

Assemblea:

Ave, Signora, santa regina, santa Madre di Dio,
Maria che sei vergine fatta Chiesa.
Ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio
diletto e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.
E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate. (FF 259-260-261).

Benedizione e congedo.

Canto finale

Convento "Sant'Antonio a Fulgenzio" via Imperatore Adriano, 79 - Lecce
CCP 10275733 intestato a: Causa Beatificazione Servo di Dio Fra' Giuseppe Ghezzi

Web: www.fragiuseppeghezzi.it

Email: vicepostulazionefragiuseppeghezzi@gmail.com



Vice-Postulazione Fra Giuseppe Michele Ghezzi